



ALICE SOLAZZO

Le omissioni di Senofonte nella descrizione della battaglia di Aliarto (*Hell.* 3, 5, 17-25)

*Introduzione*¹

Nel libro dal titolo *La mémoire, l'histoire et l'oubli*, P. Ricœur mette in risalto il carattere inevitabilmente selettivo della storia. Partendo dal presupposto che l'uomo non ha la possibilità di ricordare e raccontare tutto di un determinato evento, l'autore sostiene che *l'idée de récit exhaustif est une idée performativement impossible* e che la storia in sé si presenta come un processo di selezione del materiale. Ne deriva che lo storico, il cui mestiere è quello di ricostruire determinati eventi, si serve solo di alcuni elementi che risultano effettivamente utili per la sua personale narrazione di un dato periodo storico. Nel processo compositivo, per Ricœur, un particolare ruolo è giocato dalle «stratégies de l'oubli: on peut toujours raconter autrement, en supprimant, en déplaçant les accents d'importance, en refigurant différemment les protagonistes de l'action en même temps que les contours de l'action»². La riflessione del filosofo non è isolata, ma si inserisce nel desiderio condiviso dagli studiosi di indagare e comprendere il rapporto tra eventi storici, memoria e strategie compositive tanto nelle opere antiche, quanto in quelle moderne. È comunemente accettato che le *stratégies de l'oubli*, che rientrano appunto nelle strategie compositive, sono impiegate nelle opere storiche

¹ Le traduzioni riportate sono di DAVERIO ROCCHI 2002; quanto al commento del terzo libro, è stato utilizzato quello di M. ZACCARINI, che sarà pubblicato prossimamente.

² RICŒUR 2000, 579-580. Il silenzio nelle opere storiche è stato ampiamente sottoposto ad analisi nell'opera di LE GOFF [1977] 1988, e di LORAUX [1997] 2005.



mediante l'omissione e la cesura di taluni dettagli, anche importanti ai fini della narrazione, e la conseguente focalizzazione su altre parti del racconto³.

Se si guarda al ricco serbatoio degli storici greci, emerge che una delle opere più quotate per indagare la tecnica delle omissioni sono le *Elleniche* di Senofonte e il motivo di tale interesse non dipende solo dal fatto che l'opera soffre del paragone con la narrazione di Tucidide, in relazione al quale si sottolineano le differenze compositive, ma anche dall'effettiva assenza di molteplici informazioni al suo interno. Chiunque si sia occupato di Senofonte, anche all'inizio del Novecento, quando ancora non erano nate le principali riflessioni filosofiche sull'omissione come strategia *de l'oubli* messa in atto dagli autori antichi e moderni, dichiara in via preventiva che le *Elleniche* sono carenti di alcuni dettagli che è possibile riscontrare in altre opere storiche coeve o successive⁴. J.-C. Riedinger e F. Pownall, tuttavia, rimangono i soli ad aver dedicato ampio spazio nei loro lavori sulle *Elleniche* di Senofonte alla comprensione dei motivi per i quali le omissioni rappresentano una delle tecniche privilegiate dall'autore per la composizione della sua opera storica.

Partendo dall'analisi di Riedinger, si nota che lo studioso ha posto come obiettivo principale della sua ricerca quello di provare a capire se tali omissioni possano essere messe in relazione con il più generale programma delle *Elleniche*, domandandosi se esse sono arbitrarie o se presuppongono una scelta deliberata dell'autore, *une limitation volontaire de la matière de l'oeuvre*. A seguire, lo studioso ha individuato i quattro motivi principali per i quali le omissioni sono applicate: per parzialità; per mancanza di informazioni; per mancanza di interesse; infine, per intelligenza storica. Il risultato più importante cui Riedinger è giunto consiste nella constatazione che Senofonte tace nell'opera soprattutto sulle questioni che riguardano tutti gli stati che erano in conflitto con Sparta. La tendenza è infatti quella di introdurre la storia dei nemici di Sparta solo quando essi entrano in guerra contro gli Spartani. Nello specifico, per Riedinger, Senofonte strumentalizza la storia dei nemici di Sparta, con lo scopo di arricchire la storia della città da lui posta al centro della narrazione: questo spiega perché le informazioni sugli altri popoli sono ridotte al minimo, perché gli avversari, a parte in rari casi, non sono mai oggetto di sezioni proprie e perché i nemici compaiono da soli esclusivamente

³ Nel 2019, nello specifico, CORINNE JOUANNO ha curato un volume dal titolo *Les silences de l'historien. Oublis, omissions, effets de censure dans l'historiographie antique et médiévale*, all'interno del quale sono approfonditi i silenzi *revendiqués, ostentatoires* di Erodoto, gli usi politici dei silenzi di Tucidide e di Dionigi di Alicarnasso, e i silenzi di tanti altri autori non solo appartenenti al mondo greco-romano, ma anche medievale.

⁴ Per una sintesi degli studi che hanno messo in rilievo i silenzi e le omissioni di Senofonte si rimanda a BECK 2001, 355, n.1-2. Relativamente al paragone con Tucidide *s.v.*, per es., HIGGINS 1977; HAMILTON 1979.



quando essi iniziano una guerra, presupponendo quest'ultimo caso comunque una reazione e un conseguente coinvolgimento degli Spartani⁵.

Se si prende come caso paradigmatico la storia tebana, che per lo storico di Atene corrisponde alla storia della Beozia, interessante per il presunto odio che, secondo la stragrande maggioranza degli storici, Senofonte nutriva nei suoi confronti, si riscontra che essa non si sottrae a questa attitudine, dal momento che la storia di Tebe e della Beozia è approfondita dallo storico per la prima volta in occasione della guerra di Corinto, fatta eccezione per qualche sporadica citazione nei libri precedenti, e a partire dall'occupazione della Cadmea (5, 4, 1ss.). Non sorprende, dunque, che poco venga detto dei Tebani anche a proposito delle relazioni con gli altri stati della Grecia (sono omessi, per esempio, i rapporti con i Macedoni e i Tessali). Lo studio di Riedinger, approfondito nel segnalare le tipologie di omissioni, giustificabili e non giustificabili, che concernono la storia tebana, ha un solo limite, cioè quello di focalizzare la sua attenzione sugli esempi riscontrabili a partire dal V Libro delle *Elleniche*, trascurando quasi del tutto le omissioni che concernono il III libro e, in particolare, quelle che riguardano la lunga descrizione della battaglia di Aliarto, prima tra Tebani e Spartani nell'ambito della guerra di Corinto, avvenuta nell'omonima città posta a sud del lago Copaide in Beozia nel 395 a.C.⁶.

Lo studio di F. Pownall sulle omissioni di Senofonte nasce, invece, dal desiderio di problematizzare il criterio, applicato in modo costante da Riedinger, con cui gli studiosi giustificavano le lacune tematiche di Senofonte, le quali, a suo avviso, venivano troppo spesso associate agli ideali politici dello storico di Atene, colpevolizzato di essere filospartano e antitebano. Come soluzione, la studiosa ha proposto una nuova analisi delle omissioni di Senofonte che mette in relazione tali silenzi all'intera architettura dell'opera, progettata dallo storico per fornire al lettore delle lezioni morali mediante la narrazione di alcuni eventi storici. Tutte le lacune, anche quelle che riguardano alcuni importanti sviluppi politici e militari, sono, dunque, per Pownall intenzionali e frutto di scelte ben precise che si giustificano con la volontà di Senofonte di offrire degli insegnamenti⁷. La studiosa usa i tre più importanti esempi di omissione nelle *Elleniche* per avvalorare la sua tesi: la nascita della seconda alleanza ateniese; la fondazione di Megalopoli e la rifondazione di Messene. Si sofferma su alcune omissioni che riguardano la storia tebana, come l'assenza di Pelopida nella liberazione della Cadmea e l'apparizione di Epaminonda solo a Leuttra, per dimostrare che in tali casi Senofonte non

⁵ RIEDINGER 1991, 41-45.

⁶ RIEDINGER 1991, 45-60.

⁷ POWNALL 2004, 65-66.



manifesta un particolare odio nei confronti dei Tebani⁸. Ma Pownall non sottopone ad analisi tanti altri punti delle *Elleniche* in cui lo storico di Atene o non include i Tebani nella sua trattazione o valorizza solo alcuni aspetti che mettono in luce negativamente tale popolazione. Neanche nella sua monografia si fa riferimento, infatti, allo scoppio della guerra di Corinto e, soprattutto, alla battaglia di Aliarto che, invece, merita di essere approfondita non solo perché rappresentò la prima occasione di scontro tra gli Spartani e i Tebani nell'ambito di tale guerra; ma anche perché si trattò della circostanza in cui due tra gli allora più noti uomini spartani abbandonarono la scena politica: Lisandro morì sotto le mura di Aliarto e Pausania venne esiliato per essere arrivato in ritardo sul campo di battaglia.

La narrazione della battaglia di Aliarto sembra interamente costruita da Senofonte in modo tale da assolvere gli Spartani per la sconfitta subita in tale occasione, attribuendo la colpa al solo Lisandro, e da dipingere i Tebani come umorali di fronte alle situazioni difficili e tracotanti in caso di vittoria. Selezionare come caso paradigmatico la battaglia di Aliarto e riflettere sulla descrizione da parte di Senofonte di tale evento storico consente innanzitutto di constatare che le teorie espresse da Riedinger e Pownall sull'uso delle omissioni di Senofonte possono convivere senza che l'una escluda l'altra. In tale contesto, Senofonte, infatti, coniuga la volontà di fornire insegnamenti morali con le sue preferenze politiche e costruisce la narrazione in modo tale da tutelare l'immagine degli Spartani a danno dei Tebani. In relazione a quanto appena detto, il caso di studio preso in esame permette anche di constatare che l'autore si servì della strategia dell'omissione sin dai primi eventi che videro i Tebani presenti nella sua narrazione. Infine, una rinnovata analisi della descrizione della battaglia di Aliarto nelle *Elleniche* può fare chiarezza sul modo in cui i pochi studiosi interessatisi a tale evento hanno valutato la narrazione senofontea e su come si sono relazionati alle lacune testuali dello storico di Atene, troppo spesso colmate aprioristicamente con le narrazioni parallele della battaglia (il XIV Libro di Diodoro; la *Vita di Lisandro* di Plutarco; il III Libro di Pausania)⁹.

Con l'obiettivo di comprendere i silenzi e le distorsioni di Senofonte nella descrizione di questo evento, si individueranno gli elementi che ci aspetteremmo dal resoconto della battaglia di Aliarto nelle *Elleniche* e che invece risultano assenti, cercando di far luce sui motivi che si celano dietro alle scelte compositive di Senofonte. Unitamente saranno prese in considerazione le ricostruzioni della battaglia da parte di Diodoro, Plutarco e Pausania, al fine di carpire solo le notizie utili a colmare le lacune di Senofonte, e le

⁸ POWNALL 2004, 65-112.

⁹ Mi riferisco, nello specifico, ai contributi di WESTLAKE 1985 e PASCUAL 2007.



informazioni che, pur rilevabili nella narrazione dello storico delle *Elleniche*, presentano aspetti divergenti, che in taluni casi possono essere preferibili a quelli riportati dallo storico. Per concludere, saranno fornite le ragioni per le quali la battaglia di Aliarto rappresentò un momento cruciale della storia di IV secolo a.C., causando l'inizio del declino dell'egemonia spartana e la perdita di una potenza in Grecia centrale in grado di affermarsi sulle altre. Senofonte era consapevole dell'impatto che Aliarto ebbe sugli Spartani, e non solo, e per questo meditò a lungo sulla progettazione del suo racconto.

1. La battaglia di Aliarto secondo Senofonte

L'episodio preso in esame fa parte del quinto capitolo del III Libro delle *Elleniche*, il cui oggetto principale sono le spedizioni spartane in Asia Minore dei primi anni del IV secolo a.C. condotte da Tibrone, Dercillida e Agesilao¹⁰. Nessuna delle operazioni descritte dallo storico portò a dei risultati decisivi o duraturi per gli Spartani e il racconto di Senofonte espone parallelamente i sentimenti ostili che si svilupparono in Grecia nei loro confronti, sentimenti che offrirono la possibilità ai Persiani di liberarsi dalla presenza dei generali spartani in Asia Minore e di intervenire nelle regioni della Grecia in cui tale malcontento si era consolidato, dando avvio alla cosiddetta guerra di Corinto. Il quinto capitolo, in particolare, si apre con l'invio di Timocrate di Rodi in Grecia continentale da parte del satrapo persiano Titrauste e con la distribuzione di un quantitativo di oro di cinquanta talenti presso i Tebani, i Corinzi e gli Argivi (§1). Dopo aver elencato i nomi dei politici più influenti delle città greche che accolsero il denaro persiano, Senofonte riporta l'episodio che diede avvio al conflitto e dichiara in modo esplicito che quanto avvenne fu progettato dai Tebani, i quali, consapevoli che gli Spartani non avrebbero violato i patti stipulati con gli alleati (Γιγνώσκοντες δὲ οἱ ἐν ταῖς Θήβαις προεστῶτες ὅτι εἰ μὴ τις ἄρξει πολέμου, οὐκ ἐθελήσουσιν οἱ Λακεδαιμόνιοι λυεῖν τὰς σπονδὰς πρὸς τοὺς συμμάχους), costrinsero i Locresi a rivendicare

¹⁰ Tibrone fu inviato come armata in aiuto degli Ioni, che Tissaferne voleva sottomettere. A Tibrone si unirono i diecimila mercenari, di cui Senofonte era stratega, che avevano combattuto per Ciro il Giovane contro il re di Persia (Xen. *Hell.* 3, 1, 3-7; *Anab.* 7, 8, 24; Diod. Sic. 14, 36, 2; 37, 1). Dercillida sostituì Tibrone quando questo fu accusato di aver saccheggiato con i diecimila i territori dei suoi alleati e restò in Asia fino al 394 a.C. (Xen. *Hell.* 3, 1, 8-2, 20; Diod. Sic. 14, 39). Agesilao nel 396 a.C. condusse un'altra spedizione in Asia Minore con l'obiettivo di liberare i Greci d'Asia dai Persiani (Xen. *Hell.* 3, 4, 1-29; 4, 1, 1-28; *Ages.* 1, 28-33; *Hell. Oxy.* 14-16, 24-25 (Chambers); Diod. Sic. 14, 79, 1; 15, 31; Plut. *Ages.* 9-15; *Cim.* 19, 4).



il territorio conteso con i Focesi¹¹. Tale constatazione dà allo storico la possibilità di introdurre l'invasione della Locride da parte dei Focesi e il conseguente intervento dei Tebani e degli Spartani nel conflitto (§2-4)¹². È interessante notare come l'intento di Senofonte sia quello di sottolineare che i Focesi non chiesero agli Spartani di violare i patti, ma di intervenire a scopo difensivo (διδάσκοντες ὡς οὐκ ἤρξαντο πολέμου, ἀλλ' ἀμυνόμενοι ἦλθον ἐπὶ τοὺς Λοκρούς). Ne deriva che, per lo storico di Atene, l'intervento spartano si identificava come una risposta alle provocazioni dei Tebani. La prospettiva filolaconica di Senofonte emerge anche da quanto segue, perché lo storico compila una vera e propria lista dei motivi per i quali gli Spartani non avrebbero potuto sottrarsi ad un intervento contro i Tebani: sono ricordati l'episodio di Decelea, allorché i Tebani ambirono alla decima riservata ad Apollo; il loro rifiuto di partecipare all'assalto al Pireo con gli Spartani e la colpa di aver esortato i Corinzi a non prendere parte alla spedizione; non da ultimo, l'episodio dell'interruzione del sacrificio di Agesilao in Aulide e il mancato invio di soldati tebani nella spedizione del re spartano in Asia Minore. In questa fase del racconto, dunque, Senofonte sta continuando a giustificare l'intervento spartano e un'ulteriore prova di ciò si ha poco dopo, quando lo storico riporta che la partecipazione degli Spartani alla guerra era connessa ai successi che Agesilao stava ottenendo in quel periodo nella campagna d'Asia e all'assenza di conflitti in Grecia continentale, perché, dal suo punto di vista, la guerra contro i Tebani non avrebbe tolto parecchie risorse agli Spartani (§5). Tutte queste ragioni, per Senofonte, condussero gli efori a decretare la mobilitazione delle truppe¹³. Ed infatti la narrazione prosegue con la descrizione della fase di pianificazione della battaglia:

(§6) Λύσανδρον δ' ἐξέπεμψαν εἰς Φωκέας καὶ ἐκέλευσαν αὐτοὺς τε τοὺς Φωκέας ἄγοντα παρῆναι καὶ Οἰταίους καὶ Ἡρακλεώτας καὶ Μηλιέας καὶ Αἰνιᾶνας εἰς Ἀλίαρον. ἐκεῖσε δὲ καὶ Πανσανίας, ὅσπερ ἔμελλεν ἡγεῖσθαι, συνετίθετο παρέσεσθαι εἰς ῥητὴν ἡμέραν, ἔχων Λακεδαιμονίους τε καὶ τοὺς ἄλλους Πελοποννησίους.

Lisandro fu inviato in Focide con l'ordine di mettersi alla testa degli eserciti della Focide, dell'Eta, di Eraclea, della Malide e degli Eniani e di trovarsi ad Aliarto, dove,

¹¹ Secondo TUPLIN 1993, 61 Senofonte riporta che gli Ateniesi non accettarono il denaro non per una *patriotic defence against accusations of moral delinquency*, ma perché avevano il loro personale motivo per condurre una guerra contro gli Spartani: *namely imperial ambition*.

¹² Cf. *Hell. Oxy.* 21, 1-2 (Chambers), secondo cui i Beoti convinsero i Focesi ad invadere la Locride, e 3-4, in cui lo storico riporta che gli Spartani volevano convincere i Beoti ad ottenere giustizia dai Focesi nell'assemblea degli alleati.

¹³ Sull'intenzionalità di Senofonte di mettere in risalto le colpe dei Tebani vd. VALENTE 2014, 95.



al giorno fissato, lo avrebbe raggiunto Pausania, al quale sarebbe stato assegnato il comando supremo della spedizione, con i contingenti spartani e peloponnesiaci.

Il progetto degli Spartani prevedeva dunque un attacco su due fronti della Beozia¹⁴ e l'intervento congiunto nella regione contemplava la corruzione delle città ostili ai Tebani, tanto che l'informazione che Senofonte aggiunge poco dopo riguarda il distacco di Orcomeno dalla confederazione beotica, cui egli si riferisce con un'espressione singolare, καὶ προσέτι Ὀρχομενίους ἀπέστησε Θεβαίων, "svincolò gli abitanti di Orcomeno dai Tebani", implicando con ciò che la Beozia fosse sotto il completo controllo tebano già nel 395 a.C., al momento della battaglia.

A seguire, lo storico racconta che Pausania si stanziò a Tegea in attesa delle truppe dei perieci e che i Tebani, non avendo più alcun tipo di dubbio sulle intenzioni spartane, inviarono una missione diplomatica ad Atene per chiedere di allearsi nella guerra contro Sparta. Segue l'inserimento del lungo dialogo che si tenne tra questi ultimi (§8-17)¹⁵, al termine del quale ambedue le parti si prepararono alla guerra (οἱ μὲν δὴ Θεβαῖοι ἀπελθόντες παρεσκευάζοντο ὡς ἀμυνόμενοι, οἱ δ' Ἀθηναῖοι ὡς βοηθήσοντες¹⁶). Gli Spartani, infatti, su comando di Pausania invasero la Beozia, ma l'esercito di Lisandro, che guidava i Focesi e gli Orcomeni e altre località della regione, giunse prima di Pausania (ἄγων τὸ ἀπὸ Φωκέων καὶ Ὀρχομενοῦ καὶ τῶν κατ' ἐκεῖνα χωρίων στράτευμα¹⁷). Lisandro non attese, οὐκέτι ἡσυχίαν ἔχων, il ricongiungimento con le truppe di Pausania; al contrario, si diresse verso Aliarto per convincere gli abitanti a passare dalla loro parte, come avevano fatto gli Orcomeni, e ad ottenere l'autonomia dai Tebani (αὐτονόμους γίγνεσθαι)¹⁸. A proposito dell'azione avventata di Lisandro,

¹⁴ PASCUAL 2007, 40s. sottolinea come l'idea di attaccare su due fronti non sia un'innovazione spartana, ma era stata già messa in atto a più riprese dall'esercito ateniese durante la guerra del Peloponneso per invadere la Beozia (vd. Thuc. 3, 91, 95-98; 4, 76-77, 90-101; Diod. Sic. 12, 69-70; Paus. 9, 6, 3). Alcuni anni prima della pubblicazione dello studioso spagnolo BUCK 1993, 96 aveva paragonato l'attacco su due fronti di Lisandro e Pausania a quello organizzato dai Trenta.

¹⁵ Non mi soffermo sull'analisi del dialogo tenutosi in questa occasione tra Tebani e Ateniesi, studiato in un recente contributo da VAN WIJK 2021, 1-25. Parte del decreto è conservata in *GHI* 6, in cui si parla di alleanza difensiva tra Ateniesi e Beoti (non Tebani).

¹⁶ "I Tebani, al ritorno della delegazione, si prepararono alla guerra e gli Ateniesi a soccorrerli".

¹⁷ "[Lisandro] che guidava gli eserciti della Focide, di Orcomeno e di altre località della regione".

¹⁸ PASCUAL 2007, 44 ritiene che al momento dell'attacco ad Aliarto i Beoti non potevano proteggere i confini, in quanto gli eserciti erano disposti intorno alle mura delle singole città.



Senofonte dice che i suoi piani sarebbero andati in porto se alcuni dei Tebani che si trovavano all'interno della città non lo avessero impedito (§18).

(§19) ἀκούσαντες δὲ ταῦτα οἱ Θηβαῖοι, δρόμῳ ἐβοήθουν οἷ τε ὀπλίται καὶ οἱ ἵππει·ς. ὁπότερα μὲν οὖν, εἴτε λαθόντες τὸν Λύσανδρον ἐπέπεσον αὐτῷ εἴτε καὶ αἰσθόμενος προσιώντας ὡς κρατήσων ὑπέμενεν, ἄδηλον· τοῦτο δ' οὖν σαφές, ὅτι παρὰ τὸ τεῖχος ἢ μάχη ἐγένετο· καὶ τροπαῖον ἔστηκε πρὸς τὰς πύλας τῶν Ἀλιαρτίων. ἐπεὶ δὲ ἀποθανόντος Λυσάνδρου ἔφευγον οἱ ἄλλοι πρὸς τὸ ὄρος, ἐδίωκον ἐρωμένως οἱ Θηβαῖοι.

Alla notizia i Tebani intervennero di corsa, opliti e cavalieri. Che cosa successe allora, se Lisandro fu colto di sorpresa o restò ad attenderli perché sicuro di batterli, è difficile a dirsi. Una cosa è certa: vi fu una battaglia¹⁹ intorno alle mura, il cui trofeo è ancora visibile presso la porta di Aliarto. Lisandro cadde sul campo e la sua morte provocò lo scompiglio dell'esercito spartano, che si ritirò in fuga, incalzato dai Tebani.

Durante la fuga gli Spartani si precipitarono verso un'altura che consentì loro di trovarsi in una posizione sopraelevata rispetto a quella dei Tebani, sfruttandola a loro vantaggio per lanciare frecce e giavellotti su coloro che li inseguivano e causando la morte di più di duecento uomini (§20). Ne derivò, per Senofonte, lo sconforto dei Tebani, avendo subito questi, a loro avviso, danni non minori di quelli che avevano recato agli Spartani (νομίζοντες οὐκ ἐλάττω κακὰ πεπονθέναι ἢ πεποιηκέναι). L'angoscia dei Tebani fu placata quando essi videro che i Focesi e gli altri alleati degli Spartani si erano ritirati, e tale sentimento si ripresentò all'arrivo di Pausania con il resto dell'esercito spartano (§21). I Tebani furono, infatti, sicuri di prevalere nello scontro solo al momento della comparsa degli Ateniesi sul campo di battaglia, poiché Pausania mostrò indecisione di fronte a tale esito inaspettato (ὅ τε Παισανίας οὐ προσῆγεν οὐδὲ ἐμάχετο). Il re spartano convocò i polemarchi e i penteconteri per capire se dare avvio ad un'altra battaglia o se chiedere una tregua ai nemici per ottenere i corpi dei soldati caduti e di Lisandro (§22): sulla base della considerazione dei motivi per cui combattere o ritirarsi, Senofonte riporta che Pausania optò per la seconda soluzione (§23), cui i Tebani acconsentirono in cambio della libertà della Beozia dai contingenti spartani. Gli Spartani, quindi, raccolsero i morti e il paese fu abbandonato. Tale perdita ebbe, secondo Senofonte, una terribile ricaduta sul morale dell'esercito spartano (ἀθύμως) e incrementò la tracotanza dei Tebani (μάλα ὑβριστικῶς), tanto che cacciarono brutalmente tutti quei soldati spartani che si trovavano nelle loro proprietà. Ma soprattutto

¹⁹ Traduzione di Daverio Rocchi leggermente modificata. La studiosa usa l'espressione "aspra battaglia" pur non essendo rilevabile la presenza di un aggettivo nel testo di Senofonte.



costò a Pausania il processo per delitto capitale, essendo accusato di essere arrivato ad Aliarto in ritardo; di aver stipulato la tregua e di non aver combattuto; nonché del rilascio dei democratici ateniesi al Pireo. E la fuga a Tegea di Pausania, a seguito della sua condanna a morte, chiude la descrizione della battaglia di Aliarto, che a sua volta conclude il libro terzo delle *Elleniche* (§23-24).

Il resoconto di Senofonte appare molto confuso sulla descrizione della battaglia, ma abbastanza dettagliato nel dare delle informazioni sull'arrivo di Lisandro e Pausania in Beozia: se si guarda alla struttura del racconto, si rileva che alla lunga sezione sulla fase precedente allo scontro e sui preparativi alla guerra corrisponde un fugace resoconto delle azioni che si susseguirono durante la battaglia²⁰. E le ultime notizie da lui fornite sono fortemente condizionate dall'animosità contro i Tebani, motivo per cui lo storico si sofferma sui soldati tebani uccisi durante l'inseguimento e sulla reazione dei Tebani a quanto accadeva durante la guerra (i Tebani cambiano il loro umore per quattro volte di fila)²¹.

Dal momento che Senofonte non prese parte allo scontro, poiché impegnato nella guerra d'Asia con Agesilao, gli studiosi ritengono che abbia ricevuto le informazioni da uno spartano presente sul campo di battaglia²². Ammesso che la fonte di Senofonte sia autoptica, il racconto non è completo. D. H. Westlake individua alcuni casi in cui si manifestano segnali di incertezza circa i dati tramandati: Senofonte non sembra conoscere bene il motivo per il quale Lisandro persistette nell'attacco ad Aliarto (ὁπότερα μὲν οὖν, εἴτε λαθόντες τὸν Λύσανδρον ἐπέπεσον αὐτῷ εἴτε καὶ αἰσθόμενος προσιόντας ὡς κρατήσων ὑπέμενεν)²³; tace sui dettagli topografici che danno l'opportunità al lettore di seguire i movimenti delle truppe e di individuare il luogo dal quale gli Ateniesi arrivarono in soccorso dei Tebani; non da ultimo, non offre dettagli sulla parte giocata dagli Ateniesi nella battaglia²⁴.

Le omissioni individuate da Westlake non sono però le uniche presenti nel resoconto della battaglia di Aliarto. All'arrivo di Lisandro in Beozia, per esempio, Senofonte racconta che guidava gli eserciti della Focide, di

²⁰ Sul percorso compiuto da Lisandro per giungere in Beozia, sulla riconciliazione con Pausania e sul luogo presunto della battaglia, vd. PASCUAL 2007, 39-66.

²¹ WESTLAKE 1985, 123; TUPLIN 1993, 62-63; PASCUAL 2007, 46-47.

²² Senofonte aveva preso parte alla spedizione di Ciro nel 402 a.C. (Xen. *Anab.* 3, 1, 4), poi a quella di Tibrone nel 400/399 a.C. (Xen. *Anab.* 7, 8, 22), e ritornò dall'Asia con Agesilao nel 394 a.C. (Xen. *Anab.* 4, 2, 18).

²³ "Che cosa successe allora, se Lisandro fu colto di sorpresa o restò ad attenderli perché sicuro di batterli, è difficile a dirsi".

²⁴ WESTLAKE 1985, 123-124.



Orcomeno e di altre località della Beozia, ma non specifica di quali città si tratta²⁵. Quando riporta la notizia della separazione di Orcomeno dalla Beozia, Senofonte si limita a dire che Lisandro allontanò gli Orcomeni dai Tebani, come se non sapesse che ai tempi della guerra di Corinto la confederazione beotica fosse ancora attiva e contasse undici distretti, organizzati almeno formalmente secondo il sistema rappresentativo²⁶. Fa passare sotto silenzio il motivo per cui Lisandro decise di attaccare Aliarto senza aspettare l'arrivo di Pausania e la causa del ritardo di quest'ultimo. Non ci sono dati relativi al numero di contingenti di ambedue gli eserciti, dati che, invece, seppur alterati, sono riscontrabili nei suoi resoconti delle battaglie che si svolsero di lì a poco, Nemea e Coronea (*Hell.* 4, 2, 16-23; 3, 15-21). Infine, nella seconda fase dello scontro, caratterizzato dall'inseguimento degli Spartani in fuga da parte dei Tebani, lo storico decide di fornire il numero dei Tebani caduti in tale circostanza, ma omette qualsiasi numero che potesse riferirsi ai caduti spartani.

Chi si è occupato della battaglia di Aliarto ha pensato che l'assenza di queste informazioni potrebbe essere ricondotta non a una scelta deliberata di Senofonte, ma alla mancata disponibilità di notizie o alla fonte orale da cui egli attinge. J. Pascual pensa che l'informatore lacedemone prestasse servizio nell'esercito di Pausania e che in tal modo si giustificerebbero le imprecisioni di Senofonte sulle fasi dello scontro che precedono l'arrivo del re spartano a sostegno di Lisandro. Tuttavia, tale proposta non dà ragione del fatto che nulla si dice, ad esempio, sui motivi del ritardo di Pausania, noti senz'altro agli uomini che erano al suo seguito²⁷. S. Accame e J. D. Westlake, in riferimento alla fonte di Senofonte, parlano, più genericamente rispetto alla tesi di Pascual, di Spartani presenti al momento della battaglia, i quali proponevano il resoconto dello scontro secondo il loro particolare punto di vista. Questo spiegherebbe forse gli sbalzi umorali dei Tebani cui Senofonte fa a più riprese riferimento, ma non la mancata accuratezza di alcune sezioni del racconto, che,

²⁵ PASCUAL 2007, 51-52 ipotizza due possibili strade percorse da Lisandro e dalle sue truppe: la prima prevedeva che Lisandro andasse da Elatea fino a Iampoli e Abai, per poi procedere verso sud da Opunte, attraversare la Beozia e proseguire fino a Orcomeno, seguendo la costa del Copaide fino a Lebadea; la seconda, invece, che lo spartano partisse da Daulide, attraversasse Panopeo e Parapotamoi, entrasse in Beozia tra i fianchi dei monti Akontion a nord e Turion a sud e proseguisse fino a Cheronea. Lo studioso non individua un modo per scegliere uno dei due percorsi, ma ritiene che il primo sia quello più probabile.

²⁶ Vd. *Hell. Oxy.* 19, 1-4 (Chambers), con MCKECHNIE – KERN 1988; LÉRIDA LAFARGA 2006; OCCHIPINTI 2022.

²⁷ PASCUAL 2007, 47.



invece, Westlake attribuisce alla distanza che divideva l'evento storico dal momento in cui Senofonte compose questa parte delle *Elleniche*²⁸.

In generale, cercare la fonte precisa di cui Senofonte si servì è impossibile. Inoltre, attribuire tutte le lacune testuali al racconto proposto dalle fonti orali da cui Senofonte avrebbe attinto è poco condivisibile non solo perché non in linea con l'*usus scribendi* dell'autore, che, come dimostrato da Riedinger e da Pownall in modo convincente, si serve a più riprese dell'omissione come tecnica compositiva nella sua opera, anche quando è testimone oculare degli eventi, ma anche per il fatto che riduce l'acume storico di Senofonte, il quale, in tal modo, si limiterebbe a riportare quanto sentito senza spirito critico e senza alcun interesse nel processo di selezione del materiale.

L'impressione che si ha è che lo storico abbia deciso deliberatamente di non considerare alcuni elementi per fornire al lettore una specifica percezione della battaglia, orchestrando la narrazione con l'obiettivo di far intendere la vittoria tebana ad Aliarto come il risultato di un susseguirsi di eventi a loro favorevoli. Una prova di quanto appena detto deriva dal confronto con le altre fonti, rappresentate da Diodoro, Plutarco e Pausania, dalla cui analisi emergerà che, pur essendo queste più tarde rispetto alle *Elleniche* di Senofonte, si basano su narrazioni che devono essere nate non troppo tempo dopo rispetto a quella dello storico ateniese e che riproducevano un racconto della battaglia per certi aspetti migliore di quello di Senofonte. L'obiettivo non è quello di sminuire l'una fonte a vantaggio dell'altra, ma piuttosto di valorizzare le divergenze e le caratteristiche dei racconti per dimostrare l'intenzionalità e la progettualità dello storico di Atene nella selezione del materiale offerto.

2. Diodoro, Plutarco, Pausania e le loro fonti sulla battaglia di Aliarto

Diodoro (14, 81, 1-3) propone una sintesi della battaglia, le cui diversità rispetto al racconto delle *Elleniche* sono innanzitutto relative alla lunghezza della narrazione, e dunque alla selezione del materiale, e alla scorretta datazione proposta, dal momento che egli colloca la battaglia sotto l'arcontato di Formione ad Atene (396/395 a.C.), un anno prima rispetto a quando essa avvenne. Lo storico coinvolge tutti i Beoti, non i soli Tebani, nella guerra e

²⁸ ACCAME 1951, 34, e WESTLAKE 1985, 123-124.



definisce quest'ultima "beotica"²⁹. In seguito, introduce due dati che non sono presenti nel resto delle tradizioni: narra che erano pochi i soldati inviati con Lisandro in Focide e, soprattutto, fornisce un numero preciso degli uomini presenti nell'esercito di Pausania, che si aggirava intorno ai 6000. Lo storico di Agirio dà poi un'importante informazione sulla morte di Lisandro e dei soldati che erano con lui: γενομένης δὲ μάχης ὅ τε Λύσανδρος ἔπεσε καὶ τῶν Λακεδαιμονίων καὶ τῶν συμμάχων πολλοί³⁰. E cambia, rispetto a Senofonte, il numero dei Tebani che si diedero all'inseguimento dei nemici spartani e che furono da essi uccisi: secondo lui essi erano circa duecento, mentre nelle *Elleniche* si legge che erano più di duecento e lo stesso Plutarco ne conta più di trecento. In relazione a tale episodio, Diodoro aggiunge che i Tebani morirono per imprudenza, non avendo considerato che i luoghi in cui si erano rifugiati gli Spartani erano ostici.

Accame ha notato che l'assenza di dettagli sull'arrivo di Lisandro e Pausania caratterizza il solo testo diodoreo, occupando, invece, una parte predominante, se non addirittura essenziale, nel resto delle tradizioni pervenuteci. L'unica aggiunta dello storico di I secolo a.C. su questa fase dello scontro riguarda l'arrivo dei re spartani in Beozia in due momenti distinti, presupponendo la mancanza di un accordo tra i re³¹. Non da ultimo, Diodoro riporta che gli Ateniesi furono persuasi a supportare i Beoti nella guerra con gli Spartani ma non nota la presenza degli Ateniesi in alcuna fase della battaglia. Questo è spiegato dal fatto che per lo storico l'alleanza tra Beoti e Ateniesi risale all'anno successivo (395/394 a.C.) alla battaglia di Aliarto (da lui datata nel 396/395 a.C.)³².

La fonte di Diodoro per la battaglia di Aliarto, forse Eforo, attinge da un testimone che, pur avendo presente il testo senofonteo, procedeva in una direzione ad esso opposta, in quanto interessato ad aspetti completamente diversi della narrazione. Il coinvolgimento di tutti i Beoti nella battaglia, unitamente all'inserimento dell'episodio dei duecento tebani in una narrazione così sintetica, non lascia spazio ad ulteriori dubbi: quello che Diodoro rielabora è un racconto che nasconde un interesse particolare per gli affari della Beozia e che a sua volta potrebbe prendere le sue informazioni dal

²⁹ PARMEGGIANI 2011, 519 ne spiega il motivo: Diodoro rende la battaglia di Aliarto autonoma rispetto alle altre della guerra di Corinto perché non fu di 'proporzioni panelleniche', non essendosi ancora formata l'alleanza che univa Tebe, Atene, Argo e Corinto contro Sparta.

³⁰ "Nella battaglia che seguì cadde Lisandro assieme a molti Lacedemoni e alleati".

³¹ ACCAME 1951, 37. L'esilio di Pausania è raccontato in un capitolo successivo della *Biblioteca storica* (89, 1).

³² PASCUAL 2007, 43.



racconto dello storico delle *Elleniche di Ossirinco*, cui rimanderebbero anche la brevità e l'assenza di elementi patetici, elementi già individuati da Westlake³³.

Il resoconto di Plutarco è il più lungo tra quelli pervenutici sulla battaglia di Aliarto. Nel capitolo 27 (1-2) della *Vita di Lisandro*, Plutarco introduce la morte del protagonista, avvenuta nel corso del conflitto, e quest'ultima diviene occasione per ripercorrere alcune tappe della guerra che scoppiò nel 395 a.C., da lui definita come guerra beotica, sulla scia di quanto affermato da Diodoro. In questa sezione narrativa, Plutarco dimostra di essere in grado di padroneggiare tutte le diverse tradizioni sulla battaglia. Riporta, infatti, che, secondo alcuni, essa fu causata da Lisandro; secondo altri dai Tebani; per altri ancora, da entrambi (λέγεται γὰρ ἀμφοτέρως: καὶ τὴν αἰτίαν οἱ μὲν τινες ἐκείνου ποιοῦσιν, οἱ δὲ Θεβαίων, οἱ δὲ κοινήν). Tratta, successivamente, delle cause che condussero gli Spartani ad aver in odio i Tebani ed esse corrispondono in parte a quelle esposte da Senofonte: per il biografo, i Tebani impedirono ad Agesilao di sacrificare in Aulide³⁴; assalirono i Focesi e saccheggiarono il loro territorio, dopo aver accettato il denaro del re persiano; richiesero di ricevere parte del bottino di guerra, in occasione di Decelea (27, 3-4), e, infine, accolsero gli esuli ateniesi nel 404 a.C. (27, 5-8). Plutarco, dunque, sembra dipendere da Senofonte in questa prima parte, ma, a differenza dello storico ateniese, attribuisce il sentimento di collera verso i Tebani, in relazione alla richiesta del bottino di guerra e alla liberazione di Atene dai trenta tiranni che Lisandro aveva insediato, al solo Lisandro.

Uno degli elementi di novità rispetto alla narrazione senofontea è caratterizzato poi dalla responsabilità di Lisandro nel dare avvio alla guerra. Egli, mosso da un sentimento di ira generato da una forma di melanconia che Plutarco attribuisce alla sua età matura (χαλεπὸς ὦν ὀργὴν διὰ τὴν μελαγχολίαν ἐπιτείνουσιν εἰς γῆρας), persuase gli efori a decretare una spedizione contro i Tebani³⁵. Plutarco, inoltre, è molto più specifico nel riportare i dettagli topografici: racconta, infatti, che gli Spartani pianificarono

³³ Per WESTLAKE 1985, 120 il resoconto di Diodoro non riflette alcun punto di vista. Cf. BLECKMANN 2005, 69 e VALENTE 2014, 6 per cui l'impossibilità di individuare le fonti di Diodoro e la sua distanza dagli eventi narrati hanno indotto i moderni a sottovalutare la sua narrazione a vantaggio di quella senofontea. BLECKMANN 2005, 73 pensa che la narrazione di Diodoro voglia correggere quella di Senofonte sulla condizione interna della Beozia.

³⁴ Per il sacrificio di Agesilao in Aulide vd. Plut. *Ages.* 6, 6-11. Cf. Xen. *Hell.* 3, 4, 3-4; 5, 5, 5; Plut. *Pel.* 21, 4.

³⁵ In altri contesti, anche Senofonte fa di Lisandro la mente che convince gli efori a fare la guerra (vd. *Hell.* 3, 4, 2, in cui è lui a persuadere Agesilao ad andare in Asia). Sulle emozioni che Plutarco attribuisce a Lisandro, le quali derivano dalla lettura da parte dell'autore delle opere di Platone e Aristotele, vd. DE LUNA 2022, 1-26.



che Lisandro fosse inviato in Focide a raccogliere un esercito, mentre Pausania fu inviato in un secondo momento con il suo esercito compiendo un largo giro che lo avrebbe fatto accedere alla Beozia dal Citerone. A seguire il biografo introduce la presa di Orcomeno e aggiunge che la seconda città vittima delle manovre di Lisandro fu Lebadea, da lui occupata e saccheggiata (28, 1-2).

Il racconto di Plutarco è costituito dalla presenza di una lettera, che Lisandro avrebbe mandato a Pausania, per indicargli di far passare le sue truppe da Platea, così da pianificare il ricongiungimento nel territorio di Aliarto, ricongiungimento che anche dal suo resoconto non è rilevabile perché il messaggero fu catturato dai Tebani, i quali consegnarono la loro città agli Ateniesi, mentre loro si affrettavano a raggiungere Aliarto (28, 5-6). I Tebani, dunque, arrivati ad Aliarto prima di Lisandro, vi entrarono con una parte dell'esercito.

Contrariamente a quanto si legge nelle *Elleniche*, non vi è alcun riferimento, nella narrazione plutarchea, all'intenzione da parte di Lisandro di chiedere agli abitanti di Aliarto di uscire dall'alleanza con i Tebani. Lisandro, infatti, impaziente per aver atteso a lungo Pausania, semplicemente prese le armi e si diresse verso le mura della città con gli alleati. A questo punto vi è la più importante novità rispetto al racconto di Senofonte. Mentre lo storico di Atene aveva manifestato incertezza nel riferire cosa successe in questa fase della battaglia, se, in particolare, i Tebani avessero colto di sorpresa Lisandro o se quest'ultimo corse il pericolo di restare vicino alle mura di Aliarto perché convinto di batterli, Plutarco è sicuro che alcuni Tebani, giunti in anticipo e rimasti a sorvegliare le mura di Aliarto, attaccarono la retroguardia dei nemici vicino la fonte Cissusa (28, 6-7), nel luogo in cui, aggiunge Plutarco, le nutrici lavarono Dioniso il giorno della nascita, e dove abitò una volta Radamanto e fu sepolta Alcmena (28, 8-9). Ma non è il solo dettaglio rilevante, poiché Plutarco riporta anche che gli altri Tebani, che invece erano entrati nella città, alla vista di Lisandro e dei soldati spartani che si avvicinavano, aprirono le porte di Aliarto e lo uccisero (28, 10).

Tutte le informazioni aggiuntive sulla battaglia, unitamente alla precisione delle coordinate geografiche dei luoghi in cui si svolsero gli eventi e alla menzione dei personaggi mitici locali, fanno pensare che Plutarco abbia attinto da fonti locali. Questo è confermato dal racconto sulla morte di Lisandro, a proposito della quale Plutarco pone l'accento su due particolari: il primo concerne il fatto che Lisandro morì quando aveva già superato il fiume Oplita, situato vicino ad Aliarto; il secondo riguarda la descrizione del suo uccisore, un soldato di Aliarto di nome Neocoro, che aveva uno scudo con un serpente come emblema. Plutarco, infatti, racconta che precedentemente Lisandro aveva ricevuto un oracolo che gli aveva predetto la morte:



Ὀπλίτην κελάδοντα φυλάξασθαί σε κελεύω
γῆς τε δράκονθ' υἷόν δόλιον κατόπισθεν ἰόντα

Dall'Oplita impetuoso ti esorto a stare in guardia
e dall'infido serpente, figlio della terra, che ti attacca alle spalle³⁶.

Interessante è poi osservare come l'oracolo sulla morte di Lisandro non sia l'unico presente nella narrazione plutarchea, poiché, dopo aver introdotto il primo, Plutarco ricorda che, durante la guerra del Peloponneso, i Tebani avevano ricevuto un secondo oracolo nel santuario di Apollo Ismenio, che prediceva la battaglia di Delio e quella di Aliarto (29, 10-11). A proposito di quest'ultima, l'oracolo prevedeva, secondo Plutarco, che la battaglia avvenisse sul colle Orcalide, che a quel tempo era chiamato Alopeco:

ἔσχατιὰν πεφύλαξο λύκους καμάκεσσι δοκεύων
καὶ λόφον Ὀρχαλίδην, ὃν ἀλώπηξ οὐποτε λείπει.

Inseguendo i lupi con le lance guardati dal confine
e dal colle Orcalide, che la volpe non abbandona mai

Il racconto di Plutarco sembra divergere rispetto a quello senofonteo anche relativamente ai due episodi finali, che riguardano l'inseguimento degli Spartani da parte dei Tebani e l'arrivo di Pausania alla fine della battaglia. Sul primo, Plutarco aggiunge che i Tebani coinvolti nell'inseguimento erano coloro che furono accusati dai loro concittadini di essere filospartani. Quanto all'arrivo di Pausania, egli, invece, riporta che il re fu informato della disfatta spartana mentre era sulla via che da Platea portava a Tespie e che giunse ad Aliarto nello stesso momento in cui arrivò anche Trasibulo. A questo punto, Plutarco non offre, come Senofonte, solo la lista dei motivi per cui Pausania decise di stipulare una tregua con i Tebani, ma anche le notizie circa il dissenso di alcuni generali che si trovavano nell'esercito di Pausania, i quali, a differenza di quest'ultimo, volevano recuperare il cadavere di Lisandro e quello degli altri soldati caduti combattendo. Infine, nella biografia di Lisandro si presta attenzione alla sepoltura del generale spartano, di cui si dice che avvenne nel territorio dei Panopei, situato nella strada che conduce da Cheronea a Delfi (28, 11-12; 29, 1-10); e al processo intentato a Pausania, che, per Plutarco, fu causato dagli Spartiati (30,1).

³⁶ Le traduzioni della *Vita di Lisandro* sono di MUCCIOLI 2020. Per l'episodio cf. *De Pyth. orac.* 408a-b.

Dato il numero degli elementi innovativi, se ne conclude che la narrazione di Plutarco non solo diverge ma è anche molto più ricca di quella senofontea. La diversità tra il racconto di Senofonte e quello di Plutarco è stata oggetto di studio già a partire da S. Accame, dalla cui analisi non è stata rilevata però la presenza di elementi locali nel resoconto plutarco. Egli, infatti, riflette soprattutto sulla costruzione degli eventi riportati da Plutarco e sull'eventuale utilizzo di una fonte come Teopompo – citato poco dopo dallo stesso Plutarco (30, 2) – che avrebbe comportato l'aggiunta di alcuni episodi a carattere retorico, come quello della lettera, nella narrazione³⁷. Le analisi più recenti del testo plutarco non trascurano, invece, l'attenzione particolare che Plutarco dedica agli eventi della Beozia, alle leggende locali e alla topografia del territorio – come già visto, vengono citati il Citerone, Platea, Orcomeno, Aliarto, Lebadea, la fonte Cissussa, Tespie, Cheronea, il fiume Oplita, il colle Orcalide, ma anche il monumento di Alcmena, l'oracolo di Apollo Ismenio e il nome del presunto uccisore di Lisandro, Neocoro³⁸. Ammettere che nel racconto di Plutarco ci sia una tradizione locale non equivale a sminuire il valore della sua narrazione. È noto, infatti, che egli si serve di molteplici fonti per la costruzione delle *Vite*, senza che questo intacchi l'uniformità di quanto tramandato. In effetti, Plutarco stesso, essendo Beota, era una fonte locale e non gli era difficile reperire le opere a carattere esclusivamente beotico. Ed è proprio il fatto che Plutarco attinge alle storie dei Beoti a rendere il suo racconto un valido modello con il quale confrontare il testo di Senofonte, soprattutto perché consente di avere più di una prospettiva dalla quale considerare gli eventi³⁹.

L'ultima tradizione sulla battaglia, rappresentata dal Periegeta, non aggiunge molto sui Tebani/Beoti, presentandosi la sua descrizione sintetica come quella di Diodoro. Collocando gli eventi nella sezione dedicata al ritratto di Pausania II, il Periegeta ha, infatti, due obiettivi: quello di rendere gli

³⁷ ACCAME 1951, 39 ritiene che Plutarco risalga a Senofonte direttamente o indirettamente, forse tramite Teopompo. Vd. anche WESTLAKE 1985, 122, il quale esclude che dietro possa esserci uno storico locale come Daimaco di Platea, Anassi o Dionisodoro, in quanto, a suo avviso, Plutarco non aveva accesso alle loro opere. Plutarco cita Daimaco di Platea proprio in questa biografia (*Lys.* 12, 6-8), ma potrebbe trattarsi di un altro personaggio rispetto allo storico della Beozia (per un approfondimento su Daimaco di Platea, vd. TUFANO 2019, 315-398). Esclude anche Eforo, dal momento che la narrazione di quest'ultimo non viene definita da lui filotebana e propone, sulla scia di ACCAME, Teopompo. Cf. PASCUAL 2007, 47. Sulla ricchezza dei dettagli presenti nella narrazione di Plutarco, vd. anche BOMMELAER 1981, 194.

³⁸ PASCUAL, *loc. cit.*

³⁹ WESTLAKE 1985, 122.



Ateniesi partecipi nella battaglia tanto quanto i Tebani e riscattare Pausania dalle accuse rivoltegli a seguito della battaglia di Aliarto.

Il Periegeta sostiene che gli Ateniesi e i Tebani erano già presenti ad Aliarto all'arrivo di Lisandro e che quest'ultimo cadde con i suoi proprio perché fu colto di sorpresa. In seguito, accoglie una tradizione secondo la quale, quando Pausania giunse in Beozia, pur avendo appreso della morte di Lisandro, decise di dirigere l'esercito verso Tebe e di riprendere la battaglia (ἐπιῆγε δὲ ὁμῶς ἐπὶ τὰς Θήβας τὸν στρατὸν καὶ διενοεῖτο ὡς μάχης ἄρξων⁴⁰), ma i Tebani si schierarono davanti a lui e gli fu data notizia che Trasibulo stava accorrendo in loro aiuto con l'intenzione di attaccare gli Spartani alle spalle. Per il Periegeta, dunque, Pausania era desideroso di combattere e si trovò costretto alla stipula di una tregua solo per paura di essere attaccato su due fronti dall'esercito nemico. Per la selezione degli eventi narrati e per le scelte linguistiche, Pausania sembra aver attinto da Senofonte, ma a quest'ultimo affianca un'altra fonte, la cui presenza altera la narrazione degli eventi. Alla luce degli episodi su cui si sofferma maggiormente e sulle strategie di focalizzazione, è quasi sicuro che prende spunto da una fonte filoateniese⁴¹.

L'analisi delle narrazioni della battaglia di Aliarto di Diodoro, Plutarco e Pausania è, dunque, utile per attestare che esistevano dei racconti alternativi rispetto a quello di Senofonte, alcuni molto più precisi e articolati nel tramandare alcuni dettagli sulle dinamiche che determinarono la battaglia di Aliarto, altri più sintetici ma comunque validi per valutare quanto gli interessi e le idee di una determinata fonte possano condizionare la percezione del racconto. Le diversità che caratterizzano tali racconti saranno uno strumento utile per verificare se quanto omissso da Senofonte è stato, al contrario, oggetto di interesse da parte di altri autori.

3. Riflessioni sulle omissioni di Senofonte nella descrizione della battaglia di Aliarto

⁴⁰ Paus. 5, 4.

⁴¹ Vd. ACCAME 1951, 40-41 e WESTLAKE 1985, 120-122, per cui *any attempt to identify this author must be conjectural, but of Athenians know to have written on this period Androtion is perhaps the likeliest*. Che la fonte di Pausania fosse filoateniese è confermato da un altro passaggio del medesimo libro (3, 9, 11) in cui il Periegeta dà notizia di una presunta missione ateniese per esortare gli Spartani a risolvere la disputa con i Tebani senza combattere, per mezzo di una sentenza (δίκη δὲ ὑπὲρ ὧν ἐγκαλοῦσι διακρίνεσθαι). Cf. PASCUAL 2007, 47, il quale ritiene che accanto ad una fonte filoateniese (Androzione) ci sia una fonte filospartana.



Le prime omissioni messe in atto da Senofonte concernono l'organizzazione della spedizione di Lisandro e Pausania ad Aliarto. Senofonte è l'unica fonte a riportare in modo dettagliato che Lisandro fu inviato in Focide per raccogliere l'esercito di alleati, tra i quali vi erano quelli dell'Eta, di Eraclea, della Malide, e degli Eniani, e a sostenere che già in questa prima fase Lisandro riuscì ad avere l'aiuto degli Orcomeni, staccandoli dall'alleanza con i Tebani. Poco dopo, lo storico offre alcuni dettagli sulla simultanea spedizione contro i Beoti di Pausania, ma non dà ragione del suo ritardo; nella narrazione si legge semplicemente che i Tebani, venuti a conoscenza che Pausania stava raccogliendo un esercito a Tegea, si rivolsero agli Ateniesi (3, 5, 6-7).

Si è visto però che il ritardo di Pausania è spiegato da Plutarco, secondo cui il re spartano fu inviato in un momento successivo rispetto a Lisandro e fu costretto a fare un giro più largo, che prevedeva il passaggio dal Citerone, per arrivare ad Aliarto. Per Plutarco, inoltre, Lisandro inviò una lettera per comunicare al suo collega quando doveva avvenire l'attacco ad Aliarto, ma questa fu intercettata dai Tebani (28, 3-5). Pausania il Periegeta, invece, giustifica il ritardo del re omonimo in virtù del fatto che era ancora impegnato a raccogliere le truppe dei Tegeati e del resto degli Arcadi per arricchire le file del suo esercito (3, 5, 4). Esistono, dunque, due racconti divergenti rispetto a quello di Senofonte all'interno dei quali il ritardo di Pausania è esplicitamente giustificato. Occorre, tuttavia, riflettere sull'affidabilità delle informazioni tramandate dai due autori più tardi. Plutarco è un ottimo conoscitore del territorio beotico e, considerata la sua origine di Cheronea, è probabile che abbia valutato l'esattezza dei dettagli forniti dalle fonti locali da cui attinge. Anche l'episodio della lettera sembra essere verosimile, essendo quest'ultimo per giunta ripreso nei *Precetti politici* dove i Tebani vengono dipinti come lettori di lettere⁴². Inoltre, Plutarco e le sue fonti non avrebbero avuto alcun motivo per falsificare tale notizia, poiché l'episodio della lettera è funzionale solo a spiegare il ritardo di Pausania e il modo in cui i Tebani vennero a conoscenza dei piani degli Spartani e non rivela alcun tipo di favoritismo per una delle due parti coinvolte nella guerra. Il Periegeta, invece, accoglie una tradizione che vuole riscattare Pausania II dalle accuse mossegli alla fine della battaglia e che, per questo, difficilmente potrebbe essere accolta. Il resto delle fonti concorda poi nel riportare che Pausania si stava già dirigendo ad Aliarto quando Lisandro attaccò le mura della città. Dunque, la motivazione data da Pausania il Periegeta per giustificare il suo ritardo non è accettabile anche sul piano della consequenzialità delle azioni.

⁴² *Mor.* 799E. *Contra* BOMMELAER 1981, 194, il quale pensa che l'episodio della lettera sia uno stratagemma messo in atto da Lisandro per attirare i Tebani.



Che Senofonte non conoscesse il motivo del ritardo di Pausania è impossibile, soprattutto se si considera che i suoi informatori avevano preso parte allo scontro o ne avevano sentito parlare. Considerata la sua precisione nel riportare i nomi degli eserciti alleati degli Spartani e la ragione per cui Lisandro si diresse ad Aliarto, non da ultimo nel descrivere l'umore cangiante dei Tebani nel corso del conflitto, è molto più probabile che Senofonte abbia deciso di eludere questo dettaglio per strutturare la sua narrazione in modo tale da farne emergere i punti che a lui interessavano maggiormente.

Come accennato, il motivo per cui Lisandro si avvicinò ad Aliarto e diede avvio alla battaglia sembra chiaro a Senofonte: l'impazienza, manifestatasi nell'incapacità di attendere, fece agire il comandante spartano. Dopo aver chiesto agli abitanti della città di lasciare la confederazione beotica, com'era successo con Orcomeno poco prima, e promessa loro la concessione di autonomia, lo storico afferma che Lisandro sarebbe riuscito nella sua impresa, se i Tebani che erano già vicini alle mura di Aliarto non lo avessero impedito (3, 5, 18). A questo punto, Senofonte ammette di non sapere (ἄδηλον) se, dopo aver visto alcuni Tebani, Lisandro assediò la città perché sicuro di batterli o perché fu colto di sorpresa (3, 5, 19). Quanto da lui dichiarato stride però ancora una volta con le altre fonti, le quali non solo dicono che Lisandro diede avvio al conflitto, tanto che per Diodoro i Tebani arrivarono ad Aliarto solo dopo che Lisandro aveva attaccato la città (14, 81, 2) e per Pausania il Periegeta Aliarto fu bersagliata da Lisandro dal momento che questa non voleva separarsi da Tebe (3, 5, 3), ma sembrano anche chiarire il dubbio di Senofonte e conoscere il motivo della sconfitta spartana. Plutarco, nello specifico, racconta con estrema precisione che Lisandro, incapace di attendere Pausania, si diresse verso le mura di Aliarto, e che, dopo averlo visto, i Tebani, che si trovavano al di fuori delle mura, attaccarono le retroguardie nemiche, mentre quelli che erano all'interno della città si scagliarono contro Lisandro uccidendolo (28, 6-10).

La domanda da porsi a questo punto è: come può Senofonte non conoscere i motivi per cui Lisandro continuò ad assediare Aliarto alla vista dei Tebani e le modalità con le quali l'esercito fu sconfitto, ma descrivere dettagliatamente quanto accadde poco dopo? Si presuppone che gli informatori di Senofonte fossero consapevoli del fatto che gli Spartani, dopo la morte di Lisandro, si volsero in fuga lasciando sul campo pochi uomini e che quegli stessi fuggitivi dovevano ricordare il trauma subito in occasione della battaglia da parte dei Tebani. Tale ragionamento è ancor più valido se si ammette che alcuni di questi informatori avessero preso parte alla battaglia. È, infatti, impossibile ritenere che a Sparta non si serbasse il ricordo di tale trauma, ma Senofonte preferisce manifestare la sua incertezza rispetto alle



dinamiche con cui lo scontro avvenne, limitandosi a dire in modo laconico: *παρὰ τὸ τεῖχος ἢ μάχη ἐγένετο*, “ci fu una battaglia intorno alle mura” (5, 3, 19). L'impressione che si ha è che Senofonte voglia omettere le dinamiche dello scontro, l'attacco dei Tebani alle retroguardie spartane e il congiunto attacco frontale a Lisandro, perché non vuole descrivere uno scontro nel quale l'esercito spartano fu clamorosamente sconfitto. Allo storico interessa esclusivamente attribuire la colpa a Lisandro, che non seppe controllare la sua impazienza, e prestare attenzione all'unica fase della battaglia, ovvero l'inseguimento sulla collina, in cui i Tebani si mostrarono titubanti e persero duecento uomini.

Quanto a Lisandro, infatti, Senofonte fornisce una descrizione mutevole della sua persona, che culmina nella degradazione dello spartano nel corso della battaglia di Aliarto. Nei primi libri delle *Elleniche*, Senofonte dipinge Lisandro come un eccellente condottiero e un paziente navarca. A proposito della pazienza del generale, molteplici sono gli episodi da lui riportati che ne danno prova. Un caso emblematico è rappresentato proprio da una delle prime azioni condotte da Lisandro. Appena nominato navarca, dopo essersi recato a Cos, Mileto ed Efeso, fermatosi ad attendere che Ciro giungesse a Sardi, Lisandro ebbe con quest'ultimo un dialogo. In tale circostanza, Senofonte descrive l'astuzia dello spartano nell'aspettare il momento opportuno per ottenere quanto da lui desiderato, in questo caso l'aumento della paga dei marinai da parte di Ciro (1, 5, 3-6). Che la pazienza fosse una qualità insita in Lisandro emerge anche da quello che viene riportato poco dopo, perché lo storico sostiene che, quando Lisandro finì di radunare la flotta dei suoi alleati, fece tirare in secco le navi che si trovavano ad Efeso e cessò di dedicarsi all'attività militare, con l'obiettivo di focalizzarsi sui lavori di sistemazione. A questo punto per indicare lo stato d'animo del generale lo storico utilizza l'espressione *ἡσυχίαν ἦγεν*, che mette in evidenza il sentimento di tranquillità con il quale il navarca affrontò tale periodo di pausa dalla guerra (1, 5, 10).

Quanto alle imprese militari condotte da Lisandro, si può notare che Senofonte segnala le vittorie del generale spartano a Nozio e a Egospotami, l'assedio di Atene e l'appoggio ai Trenta, e in relazione a tali eventi tratta il protagonismo di Lisandro con imparzialità. In alcuni casi addirittura riporta l'ammirazione che gli uomini nutrivano nei suoi confronti: nel secondo libro, infatti, racconta che gli abitanti di Chio e i loro alleati si riunirono ad Efeso e decisero di mandare un'ambasceria a Sparta per chiedere l'invio di Lisandro al comando della flotta, divenuto popolare, secondo Senofonte, per la precedente vittoria di Nozio (2, 1, 6-7).



Anche in contesto bellico Senofonte fa emergere la cautela e la prudenza da lui esercitate, soprattutto ad Egospotami e ad Atene, allorché favorì l'ascesa dei Trenta (2, 2, 1-23). La capacità dello spartano di essere paziente e di saper attendere il momento opportuno è, in questi primi libri delle *Elleniche*, connessa all'intelligenza di Lisandro, il quale, sulla base delle sue valutazioni, sa bene quando agire. A proposito della situazione ad Atene dopo l'avvento dei Trenta, per esempio, Senofonte narra che il popolo si ribellò a questi ultimi e che Lisandro, λογισάμενος⁴³, capì che era possibile assediare tanto via mare quanto via terra (2, 4, 28).

Tuttavia, non appena nelle *Elleniche* entra in scena Agesilao, Lisandro subisce un graduale declassamento che sfocia nella critica del suo personaggio da parte dello storico di Atene, soprattutto in occasione della sua condotta ad Aliarto, descritta da Senofonte con toni tutt'altro che gentili. Il cambio di passo nella narrazione si ha quando lo storico riporta che Lisandro convinse Agesilao a organizzare una spedizione in Asia (πείθει τὸν Ἀγησίλαον ὑποστῆναι) e, giunti ad Efeso, racconta che il generale spartano ricevette più onori di Agesilao, sicché quest'ultimo sembrava un semplice privato, mentre Lisandro un re. A questo punto Senofonte segnala il giudizio che gli Spartiati maturarono nei confronti di Lisandro, ormai da loro percepito come un uomo che agiva contro la legge (3, 4, 2-8). Tale passaggio è fondamentale per capire in che modo la figura di Lisandro subisce lentamente una degradazione, il cui apice è poi raggiunto dalle azioni sconsiderate che commise ad Aliarto.

Sono state già messe in rilievo le caratteristiche di Lisandro nella *Politica* di Aristotele e nella vita plutarcea a lui dedicata, ma raramente ci si è soffermati sui motivi per cui Senofonte, che fino ad Aliarto si era mostrato distaccato e in alcuni tratti ammirato dall'operato di Lisandro, in occasione della battaglia omette dettagli fondamentali sulla successione degli eventi, ma non rinuncia a descrivere Lisandro come impaziente e principale colpevole della sconfitta. Il generale spartano è, per Senofonte, come suggerito da Giraud, l'anti-modello di Agesilao: oltre a non avere una nascita regale, Lisandro non riesce a far convivere nel corso della sua carriera le proprie ambizioni personali con le istituzioni spartane, che dal punto di vista di Senofonte dominano le passioni individuali. Dal momento che tra i compiti che Senofonte si prefigge di raggiungere con la composizione delle *Elleniche*, vi è quello di offrire degli esempi, lo storico vuole indurre il suo lettore a giudicare fallimentare il tentativo di Lisandro di non sublimare le sue passioni e ambizioni nelle istituzioni spartane. In tal modo, da persona calcolatrice e abile nel valutare il momento opportuno in cui agire, come appare nel primo

⁴³ Cf. εἰδὼς (Hell. 2, 2, 2).



e secondo libro delle *Elleniche*, Lisandro arriva a concludere la sua vita come un fuori legge, all'insegna della mancanza di rispetto verso Sparta e le sue istituzioni, resa emblematica dal non aver atteso l'esercito spartano guidato da Pausania prima di attaccare i Tebani, e all'insegna di sentimenti quali l'impazienza, che non consentì a Lisandro di agire in modo intelligente per ottenere la vittoria sui Tebani⁴⁴.

Alla consistenza dei contingenti ad Aliarto fanno riferimento tutti tranne Senofonte. Diodoro racconta, infatti, che Lisandro fu mandato in Focide con pochi soldati, e che qui radunò le truppe, aggiungendo poco dopo che Lisandro morì con molti alleati e, soprattutto, con molti Lacedemoni (14, 81, 2). Plutarco concorda con Diodoro nel dire che Lisandro andava incontro a Pausania con molti soldati (28, 2) e aggiunge che, dopo la morte di Lisandro, mille di loro furono uccisi mentre provavano a fuggire. E anche il Periegeta riporta che, prima di arrivare in Beozia, Lisandro raccolse tutte le forze dei Focesi e che durante la battaglia caddero molti Spartani insieme al loro generale (3, 5, 3). Senofonte, che attinge da una fonte autoptica o comunque informata, era ben consapevole della grandezza dell'esercito di Lisandro ad Aliarto, è lui stesso a riferire che il comandante spartano guidava un esercito composto da Spartani, Focesi e Orcomeni, Eniani ma anche abitanti dell'Eta, di Eraclea e della Malide; tuttavia, in nessuna sezione del racconto inserisce dei dati quantitativi che possano dare un'idea delle perdite che subirono gli Spartani. Neppure in occasione della morte di Lisandro vi sono dei riferimenti agli uomini che lo accompagnavano (di essi dice solo che si volsero in fuga), riferimenti che al contrario fornisce al momento della stipula dell'armistizio di Pausania per sottolinearne l'inferiorità numerica rispetto agli avversari: Senofonte riporta, a questo punto, che, dopo la morte di Lisandro, le truppe si ritirarono, che quelle dei presenti, vale a dire quelle di Pausania, non combattevano προθύμως al conflitto e, infine, che la cavalleria spartana era inferiore rispetto a quella dei nemici. Si è dunque portati a pensare che Senofonte abbia ommesso volontariamente il numero dei contingenti spartani e tebani, perché riportarlo avrebbe reso ancora più vergognoso l'esito della battaglia. Nel suo studio, infatti, J. Pascual, tenendo conto del numero degli uomini che componevano l'esercito di Spartani, Focesi e Orcomeni da una parte, e dei Tebani, Aliarti e Ateniesi dall'altra, è giunto alla conclusione che l'esercito doveva essere formato da circa 11000/12000 uomini tra opliti e cavalieri, cui si doveva aggiungere la fanteria leggera, e che metà di questi combatté effettivamente ad Aliarto. Se ne conclude che, se alla fine della battaglia di Spartani ne erano rimasti pochi, non fu solo perché essi si volsero

⁴⁴ Sui motivi per i quali Senofonte non ritiene che Lisandro sia un capo ideale, vd. GIRAUD 2011, 39-68.



in fuga, ma anche perché dovettero subire una perdita ingente, cui lo storico non vuole alludere, e il cui spazio nella narrazione viene sostituito dalla focalizzazione sul tragico destino di Lisandro e di Pausania⁴⁵.

Le altre omissioni messe in atto da Senofonte si segnalano in riferimento alla situazione politica che caratterizzava la Beozia nel momento in cui Lisandro giunse nella regione⁴⁶. Lo storico di Atene innanzitutto riporta che riuscì a separare Orcomeno dall'alleanza con i Tebani (5, 3, 6), ma ignora l'organizzazione politica della regione che, ancora, nel 395 a.C. doveva essere attiva, dato che la nota costituzione beotica delle *Elleniche* di Ossirinco risale proprio a questo momento storico⁴⁷. Come è solito fare, Senofonte si limita a identificare per sineddoche i Tebani con l'insieme dei Beoti. In secondo luogo, nulla dice sul tentativo malriuscito di Lisandro di staccare le altre città della Beozia dalla confederazione guidata da Tebe. Se si avesse a disposizione il solo testo senofonteo, si penserebbe che Lisandro avesse accolto nel suo esercito anche altre popolazioni beotiche (ἄγων τὸ ἀπὸ Φωκέων καὶ Ὀρχομενοῦ καὶ τῶν κατ' ἐκείνα χωρίων στράτευμα). Tuttavia, grazie a Plutarco, è noto che Lisandro attaccò Lebadea perché questa non aveva ceduto alla sua richiesta di lasciare la confederazione beotica (28, 2). L'attendibilità del biografo non può essere messa in discussione per una ragione: il percorso da Orcomeno ad Aliarto prevedeva che Lisandro percorresse il perimetro del lago Copaide, passando per il territorio di Lebadea, ma anche di Coronea, che, pur assente nelle tradizioni, dovette subire lo stesso trattamento. Senofonte, dunque, sapeva bene che le altre città della Beozia non aderirono all'invito spartano di uscire dalla confederazione ma tacque perché non avrebbe mai voluto che si pensasse che esse erano intenzionate a rimanere con Tebe, la città che lo storico di Atene dipinge nel corso della sua trattazione come egemone a danno degli alleati⁴⁸. Nei libri successivi delle *Elleniche* (e.g. 5, 4, 46 e 6, 1, 1), infatti, Senofonte descrive le altre città della Beozia come perieciiche dei Tebani. Tuttavia, la situazione doveva essere diversa da quanto affermato dallo storico, almeno nel corso della guerra di Corinto. I distretti della confederazione beotica formati da più città (Coronea, Aliarto e Lebadea, Cheronea, Acreifia e Cope) erano meno influenti all'interno della

⁴⁵ PASCUAL 2007, 48-50.

⁴⁶ Sull'assenza di riferimenti alla confederazione beotica e sull'esclusivo utilizzo dell'etnico dei Tebani, vd. anche PASCUAL 2007, 46 e VALENTE 2014, 120. Quest'ultimo pensa che Senofonte sveli le dinamiche di potere della confederazione beotica, *assecondando peraltro il proprio risentimento verso i Tebani, ai quali faceva risalire tutte le decisioni prese nell'assemblea federale in qualità di membri dominanti*.

⁴⁷ *Hell. Oxy.* 19, 2-4 (Chambers). Sul federalismo nelle *Elleniche* di Senofonte, vd. BEARZOT 2002; 2004a; 2004b.

⁴⁸ PASCUAL 2007, 47.



confederazione, dal momento che includevano dei territori che si presentavano inferiori sia per l'estensione territoriale, sia per il numero degli abitanti. Senz'altro godevano di minore rappresentanza, ma erano tenuti a fornire meno contingenti, che si aggiravano intorno ai mille opliti, e avevano meno oneri, poiché partecipavano ad un terzo delle spese che erano tenuti a versare i singoli distretti⁴⁹. Non è dunque da escludere che abbiano scelto consapevolmente di opporre resistenza a Lisandro e di rimanere all'interno dello stato federale guidato da Tebe, traendone da quest'ultimo alcuni vantaggi, ma questo chiaramente Senofonte non poteva dirlo. Tale riflessione esorta a concludere che anche Aliarto fu attaccata da Lisandro perché egli non riuscì a separarla da Tebe, dato che peraltro si è visto emergere dalla narrazione di Pausania il Periegeta (3, 5, 3). I Tebani, infatti, riuscirono ad entrare senza alcun tipo di resistenza nella città e a battere sul tempo gli Spartani.

È più difficile segnalare il motivo per cui sono assenti nel testo senofonteo tutti i dettagli topografici, riscontrabili invece nel testo di Plutarco, che consentono di seguire gli spostamenti degli eserciti. La spiegazione potrebbe derivare dalla fonte da cui Senofonte attinge e dall'assenza di informazioni sulla geografia della Beozia, ma il fatto che Senofonte conoscesse il territorio beotico esorta a riflettere su tale ipotesi: lo storico, infatti, partecipò l'anno successivo alla battaglia di Coronea al fianco di Agesilao, che si svolse non molto lontano dal territorio di Aliarto. Vengono citati in occasione della descrizione della battaglia di Coronea tanto il Cefiso, quanto il monte Elicona, e non da ultimo il tempio in cui si erano rifugiati ottanta nemici degli Spartani, tempio che è possibile identificare con quello di Atena Itonia (*Hell.* 4, 3, 15-20). Dunque, si potrebbe scartare la mancata conoscenza del territorio beotico da parte di Senofonte e rilevare un'intenzionalità nell'omissione anche di tali dettagli. D'altra parte, però, non essendo rintracciabile nella sua opera una costante tendenza ad approfondire i luoghi in cui si svolsero le battaglie da lui narrate, è più ragionevole attribuire tali omissioni al mancato interesse da parte di Senofonte per informazioni di tipo topografico⁵⁰.

Un'ultima lacuna, segnalata già da Westlake, merita di essere problematizzata e concerne l'assenza degli Ateniesi dalla battaglia⁵¹. Nella narrazione di cui la battaglia di Aliarto fa parte, gli Ateniesi sono citati per la

⁴⁹ *Hell. Oxy.* 19, 2-4 (Chambers). Per avere contezza della grandezza dei distretti e delle risorse di cui essi disponevano si rimanda a PASCUAL 1995, 109-142. Per uno studio più generico sul *koinon* beotico, vd. BECK-GANTER 2015, 132-157.

⁵⁰ Per es., non si rileva una particolare attenzione per i dettagli topografici neppure in occasione della battaglia di Leuttra (6, 4, 3-15).

⁵¹ WESTLAKE 1985, 123-124.



prima volta in occasione dell'arrivo di Timocrate di Rodi in Grecia centrale e della conseguente distribuzione del denaro persiano. Nonostante egli dica che gli Ateniesi si rifiutarono di accettare il denaro del Re, Senofonte aggiunge che essi si dichiararono disposti alla guerra contro Sparta per via dell'*arche*, cui gli Ateniesi ambivano nuovamente. Dopo questo riferimento, gli Ateniesi scompaiono dal racconto e sono richiamati in causa allorché i Tebani si rivolsero loro con l'invio di una missione diplomatica, perché gli Spartani stavano invadendo il loro territorio. Senofonte dedica ampio spazio al dialogo tenutosi in questa circostanza tra Tebani e Ateniesi e, sebbene sia ormai assodato che i discorsi proferiti dai Tebani e da Trasibulo in tale contesto rappresentino il risultato delle idee di Senofonte in merito alla guerra, un dialogo sembra essere storicamente esistito, dal momento che un'iscrizione datata al 395 a.C. conferma che gli Ateniesi e i Beoti stipularono un trattato di alleanza proprio prima della guerra contro Sparta. Com'è noto, la *symmachia* prevedeva che chi vi aderiva intervenisse qualora il suo alleato fosse attaccato per terra o per mare. In tale circostanza la partenza degli Ateniesi, dunque, avrebbe dovuto essere di poco successiva al dialogo avuto con i Tebani e alla stipula del trattato di alleanza. Gli Ateniesi, però, secondo quanto viene detto nelle *Elleniche*, si presentarono sul campo di battaglia solo il giorno successivo all'arrivo di Pausania (3, 5, 22), quindi troppo tardi per lo scontro⁵².

Sebbene le altre tradizioni offrano una descrizione più articolata e coerente dell'arrivo degli Ateniesi in Beozia e del conseguente ruolo da loro giocato nella difesa della regione – Plutarco attesta l'arrivo degli Ateniesi a Tebe quando i Tebani avevano urgenza di difendere Aliarto e di lasciare la loro città nelle mani degli alleati, mentre Pausania il Periegeta rileva un coinvolgimento degli Ateniesi già dalle prime fasi della battaglia – il tardo arrivo degli Ateniesi segnalato dal testo di Senofonte potrebbe essere connesso con il tempo che materialmente serviva loro per l'organizzazione di un esercito e con quello che impiegarono per raggiungere la regione. Senofonte non ha, dunque, motivo di fare ricorso, in tal caso, all'omissione dell'intervento ateniese nella battaglia, soprattutto perché la presenza di più uomini nell'esercito avversario avrebbe giustificato la sconfitta spartana e non avrebbe suscitato perplessità nel sovrano Pausania al momento della decisione di non ingaggiare battaglia.

In sintesi, i risultati ottenuti dall'analisi delle omissioni messe in atto da Senofonte nel resoconto della battaglia di Aliarto sono perfettamente in linea con il più ampio studio condotto da J. C. Riedinger sulle omissioni nell'intera narrazione delle *Elleniche*. Esse sono adottate per lo più per parzialità,

⁵² GHI 6. Sulla *symmachia* in generale, vd. GIOVANNINI 2007, 241-244.



rilevabile soprattutto nel modo in cui Senofonte caratterizza i Tebani e nella volontà di proteggere l'immagine degli Spartani, ma anche per mancanza di interesse e di informazioni. L'ultimo esempio dimostra che talvolta quelle che sembrano lacune intenzionali in realtà non lo sono. Tuttavia, il caso di studio preso in esame si inserisce molto bene anche nella ricerca condotta da F. Pownall, nella misura in cui le omissioni esaminate sono funzionali a focalizzare l'attenzione sui pochi dati che Senofonte inserisce nella narrazione, dati che sono selezionati in modo tale da fornire un insegnamento morale proprio a partire dal fallimento di Lisandro ad Aliarto. Così il lettore delle *Elleniche* avrebbe valutato negativamente l'impulsività di un personaggio che, agli occhi di Senofonte, manifestò nel corso della sua carriera militare e politica degli atteggiamenti sovversivi rispetto alle consuetudini spartane e avrebbe, al contrario, valorizzato l'atteggiamento di Pausania che, pur condannato al rientro in patria, si mostrò ragionevole nel valutare come pericolosa la situazione in cui al suo arrivo si trovavano gli Spartani e, soprattutto, prudente nel non ingaggiare battaglia per riavere i corpi dei caduti. Infine, Senofonte avrebbe posto i suoi lettori nella condizione di considerare negativamente i Tebani. Lo storico aveva compreso perfettamente che fu proprio dopo Aliarto che i Tebani assunsero un ruolo di spicco nella politica internazionale, permettendo loro, negli anni successivi, di ambire a quell'egemonia, che da lui fu sempre giudicata come fallimentare⁵³.

Il metodo applicato per l'individuazione di tali omissioni si basa sulla preliminare analisi del solo testo di Senofonte, di cui abbiamo segnalato gli elementi mancanti, e sul successivo confronto con le altre tradizioni, sottoposte anch'esse ad analisi ai fini di rilevarne i punti di forza e di debolezza. La ricostruzione della battaglia di Aliarto è stata troppo spesso condotta limitandosi ad integrare i dati delle testimonianze disponibili. Tuttavia, non è detto che queste testimonianze siano sempre buone nella trasmissione delle informazioni e delle notizie. E la selezione delle informazioni dipende dall'attendibilità della fonte in rapporto a quel

⁵³ Secondo GIRAUD 2001, 65, Senofonte in questa fase del racconto si trova obbligato a prendere posizione nel vivace dibattito sul processo a Pausania, dal momento che i suoi avversari lo accusarono di essere arrivato tardi, di aver lasciato morire Lisandro e di favorire la democrazia ad Atene. Senofonte riporta tali informazioni, perché ha interesse nell'informare il suo lettore del modo in cui le fazioni politiche spartane affrontarono la sconfitta ad Aliarto, ma anche perché vuole far emergere il suo personale punto di vista sull'azione svolta da Pausania, da lui apprezzato proprio per aver favorito la democrazia ad Atene e per aver saputo agire ad Aliarto, scegliendo l'opzione meno pericolosa per gli Spartani. Giraud mette in luce che sedici linee del resoconto sulla battaglia sono dedicate ad esaltare l'azione prudente di Pausania. Sul giudizio di Senofonte verso i Tebani e la loro egemonia, vd. STERLING 2004.



determinato contesto. Il lavoro qui proposto non ha la pretesa di rivelare le modalità con le quali avvenne la battaglia di Aliarto, ma piuttosto quello di cogliere la progettualità che vi era nella composizione di un racconto come quello di Senofonte e l'intenzionalità che si celava nel dare lasciare spazio ad alcuni momenti della battaglia⁵⁴.

4. Conclusioni

Come ha mostrato P. Funke, la sconfitta e la morte di Lisandro e il trattato di armistizio con Pausania avevano reso la battaglia di Aliarto qualcosa di più di un semplice scontro. Per la prima volta dopo il 405 a.C. Sparta si era dimostrata incapace di risolvere con la forza qualsiasi tipo di conflitto sorto in Grecia centrale. La confederazione dei Beoti, a capo dei quali vi erano i Tebani, non subì gravi perdite: Lisandro riuscì a staccare Orcomeno, ma non Lebadea e le altre città dei distretti situati a nord-ovest del lago Copaide. I risultati che derivarono dall'esito della battaglia furono l'emergere di un solo personaggio politico, Agesilao, e la creazione di un'alleanza difensiva tra i popoli ostili a Sparta, che si concretizzò in un intervento comune in Grecia centrale e in Tessaglia nell'anno successivo. Gli Spartani furono costretti a richiamare il re dall'Asia, obbligandolo ad abbandonare le loro posizioni, che persero con la battaglia di Cnido nel 394 a.C.⁵⁵.

Senofonte era consapevole della portata che la battaglia di Aliarto ebbe, ma tutelò l'immagine degli Spartani e di Pausania, addossando all'impulsività di Lisandro e ai Tebani la colpa del conflitto e attribuendo alla carenza di uomini e all'arrivo degli Ateniesi il motivo della tregua. Attento nell'omissione di alcuni dettagli, che potevano rivelare i rapporti ancora saldi tra le città della confederazione beotica e la clamorosa sconfitta degli Spartani, al contrario non si lascia sfuggire l'occasione di dipingere Lisandro come impulsivo e i Tebani come scoraggiati, umorali e, di fronte alla vittoria, tracotanti. Il risultato è quello di un resoconto solo parzialmente attendibile. Quanto detto non implica la svalutazione dell'opera di Senofonte, ma la

⁵⁴ Già BLECKMANN 2005, 71 ha parlato di una manipolazione di Senofonte della tradizione sulla battaglia di Aliarto.

⁵⁵ FUNKE 1980, 71-73: «Mit dem Erfolg bei Haliartos und der sich daran anschließenden Gründung der Korinthischen Allianz hatte sich jedenfalls das Spannungsfeld herausgebildet, in dem sich fortan die griechische [...] Geschichte bewegen sollte und in dem sich bereits die grundlegenden Krisenphänomene abzeichneten». Vd. anche PASCUAL 2007, 46, 64.



valorizzazione delle peculiarità che la caratterizzano, e la battaglia presa in esame ne è un caso paradigmatico.

Alice Solazzo
Università degli Studi di Palermo/Universität Münster
Dipartimento Culture e Società
Viale delle Scienze, Ed. 15
90128
Palermo
alice.solazzo@unipa.it
on line 30.09.2024

Bibliografia

ACCAME 1951

S. Accame, *Ricerche intorno alla guerra corinzia*, Napoli 1951.

BEARZOT 2002

C. Bearzot, *Autonomia e federalismo nel contrasto fra Sparta e Tebe: la testimonianza di Senofonte*, in F. Cordano (a cura di), *Giornata tebana*, Milano 2002, 79-118.

BEARZOT 2004a

C. Bearzot, «*Politeia*» cittadina e «*politeia*» federale in Senofonte, in S. Cataldi (a cura di) *Poleis e Politeiai: esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali*, Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca (Torino, 29 maggio-31 maggio 2002), *Fonti e Studi di Storia Antica* 13, Alessandria 2004, 229-257.

BEARZOT 2004b

C. Bearzot, *Federalismo e autonomia nelle «Elleniche» di Senofonte*, *Storia. Ricerche*, Milano 2004.

BECK 1997

H. Beck, *Polis und Koinon: Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.*, *Historia. Einzelschriften* 114, Stuttgart 1997.

BECK 2001

H. Beck, «*The laws of the fathers*» versus «*the laws of the league*»: Xenophon on federalism, «*Classical Philology*» 96, 4 (2001), 355-375.

BECK – GANTER 2015

H. Beck - A. Ganter, *Boiotia and the Boiotian Leagues*, in H. Beck - P. Funke (eds.), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge 2015, 132-157.

BLECKMANN 2005

B. Bleckmann, *Fiktion als Geschichte: neue Studien zum Autor der Hellenika Oxyrhynchia und zur Historiographie des vierten vorchristlichen Jahrhunderts*, *Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Philologisch-Historische Klasse, 3. Folge, Nr. 277*, Göttingen 2005.

BOMMELAER 1981

J. F. Bommelaer, *Lysandre de Sparte*, Athènes 1981.

BUCK 1993

R. Buck, *The Outbreak of the Boiotian War*, in J. M. Fossey (ed.), *Boeotia Antiqua, III, Papers in Boiotian History, Institutions and Epigraphy in Memory of Paul Roesch*, Amsterdam 1993.



- BUCKLER 2008
J. Buckler, *The incident at Mount Parnassus, 395 BC.*, in J. Buckler – H. Beck (eds.), *Central Greece and the politics of power in the fourth century BC*, Cambridge-New York 2008, 44-58.
- DAVERIO ROCCHI 2002
G. Daverio Rocchi (a cura di), *Senofonte, Le Elleniche*, Milano 2002.
- DE LUNA 2022
M. E. De Luna, *La "virtù" di Lisandro e le sue emozioni: un ambiguo paradigma? Riflessioni aristoteliche e plutarchee*, «Rationes Rerum» 20 (2022), 1-26.
- FUNKE 1980
P. Funke, *Homónoia und Arché. Athen und die griechische Staatenwelt vom des peloponnesischen Krieges bis zum Königfriede (440/3-387/6 v. Chr.)*, Wiesbaden 1980.
- GIOVANNINI 2007
Ad. Giovannini, *Les relations entre États dans la Grèce antique du temps d'Homère à l'intervention romaine (ca. 700-200 av. J.-C.)*, Stuttgart 2007.
- GIRAUD 2001
J.-M. Giraud, *Lysandre et le chef idéal de Xénophon*, «QS» 53 (2001), 39-68.
- HAMILTON 1979
C. D. Hamilton, *Sparta's Bitter Victories. Politics and Diplomacy in the Corinthian War*, Ithaca – London 1979.
- HIGGINS 1977
W. E. Higgins, *Xenophon the Athenian*, New York 1977.
- JOUANNO 2019
C. Jouanno (ed.), *Les silences de l'historien. Oublis, omissions, effets de censure dans l'historiographie antique et médiévale*, Tournout 2019.
- LANZILLOTTA 1984
E. Lanzillotta, *Senofonte e Sparta: note su genesi e storiografia delle «Elleniche»*, in E. Lanzillotta (a cura di), *Problemi di storia e cultura spartana*, Roma 1984, 61-86.
- LE GOFF 1988
J. Le Goff, *Histoire et mémoire*, Paris 1988.
- LÉRIDA LAFARGA 2006
R. Lérída Lafarga, *Hellenica Oxyrhynchia: text and translation; state of the question; historical commentary, Phd Thesis*, Zaragoza 2006.
- LORAUX 2005
N. Loraux, *La Cité divisée: l'oubli dans la mémoire d'Athènes*, Paris 2005.
- MCKECHNIE – KERN 1988
P. McKechnie – S. J. Kern (eds.), *Hellenica Oxyrhynchia*, Warminster 1988.
- MUCCIOLI 2020
F. Muccioli (traduzione e note), *Plutarco, Lisandro e Silla, Vite Parallele*, Milano 2020.
- OCCHIPINTI 2022
E. Occhipinti, *Elleniche di Ossirinco*, Roma 2022.
- PARMEGGIANI 2011
G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- PASCUAL 1995
J. Pascual, *La Confederación beocia a principios del siglo IV a. C. La distribución territorial de las polis*, «Gerión» 14 (1996), 109-142.
- PASCUAL 2007
J. Pascual, *Theban victory at Haliartos (395 B.C.)*, «Gladius» 27 (2007), 39-66.



POWNALL 2004

F. Pownall, *Lessons from the Past. The Moral Use of History in Fourth-Century Prose*, Michigan 2004.

RICŒUR 2000

P. Ricœur, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris 2000.

RIEDINGER 1991

J. C. Riedinger, *Etude sur les Helléniques: Xénophon et l'histoire*, Paris 1991.

RHODES – OSBORNE 2003

P. J. Rhodes – R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions 404 – 323 BC*, Oxford 2003.

STERLING 2004

N. Sterling, *Xenophon's Hellenica and the Theban Hegemony*, in C. Tuplin – V. Azoulay (eds.), *Xenophon and his world*, Papers from a conference held in Liverpool in July 1999, Stuttgart 2004, 453-462.

TUFANO 2019

S. Tufano, *Boiotia from Within. The Beginnings of Boiotian Historiography*, Münster 2019.

TUPLIN 1993

C. Tuplin, *The Failings of Empire: A reading of Xenophon Hellenica 2.3.11-7.5.27*, *Historia. Einzelschriften* 76, Stuttgart 1993.

VALENTE 2014

M. Valente, *I prodromi della guerra di Corinto nelle testimonianze delle Elleniche di Ossirinco e delle Elleniche di Senofonte*, Alessandria 2014.

VAN WIJK 2021

R. van Wijk, *Risky business: Xenophon's picture of Thrasybulus in the Theban embassy of 395 BCE*, «GRBS» 61, (2021), 1-25.

WESTLAKE 1985

H.D. Westlake, *The sources for the Spartan debacle at Haliartus*, «Phoenix» 39, 2 (1985), 119-133.



Abstract

È ormai consolidato che ogni storico, anche antico, utilizzi tra le strategie compositive della sua narrazione quelle che Paul Ricœur identifica come *stratégies de l'oubli*, mediante le omissioni di taluni dettagli. Le *Elleniche* di Senofonte hanno da sempre rappresentato un terreno d'analisi privilegiato per indagare tale tendenza. Gli studiosi hanno provato, grazie a studi sistematici dell'opera e al confronto con le altre fonti, a comprendere le motivazioni per cui lo storico di Atene include solo alcuni dettagli nella sua narrazione, eliminandone, invece, altri. Gli studi di Riedinger e di Pownall sono abbastanza completi nell'analisi di tali omissioni. Nonostante ciò, nessuno ha approfondito la particolare descrizione della battaglia di Aliarto proposta da Senofonte. In tale contesto lo storico si sofferma, infatti, sulla pianificazione dell'attacco alla città beotica da parte di Lisandro e Pausania, sul cangiante umore dei Tebani e sull'impulsività del generale spartano, passando, tuttavia, sotto silenzio alcuni dettagli che un qualsiasi lettore si aspetterebbe dal resoconto della battaglia. Il contributo mira a mettere in evidenza le incongruenze narrative di Senofonte e a riflettere sui motivi per i quali lo storico abbia fornito una descrizione della battaglia di Aliarto solo parzialmente attendibile.

Parole chiave: Senofonte, *Elleniche*, battaglia di Aliarto, strategie compositive, Beozia

It has been well established that each historian, even ancient ones, uses among the composing techniques of his narrative what Paul Ricœur identifies as *stratégies de l'oubli*, through the omission of some details. Xenophon's *Hellenica* have always represented a privileged ground for investigating this tendency. Scholars have tried, through systematic studies of the work and comparison with other sources, to understand the reasons why the Athenian historian includes only some details in his narrative, while eliminating others. Riedinger and Pownall's studies are quite comprehensive in their analysis of such omissions. Nevertheless, no one delved into the description of the Battle of Haliartos proposed by Xenophon. Indeed, the historian focuses on Lysander's and Pausanias' planning of the attack on the Boeotian city, the changing mood of the Thebans, and the impulsiveness of the Spartan general, by passing in silence certain details that any reader would expect from the account of the battle. The article aims to point out narrative inconsistencies and to reflect on the reasons why Xenophon has given birth to an only partially reliable description of the battle of Haliartos.

Keywords: Xenophon, *Hellenica*, the battle of Haliartos, composition techniques, Boeotia